

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt

Anno CLI n. 184 (45.829)

Città del Vaticano

giovedì 11 agosto 2011

Benedetto XVI all'udienza generale sottolinea il valore della spiritualità monastica

Dio parla nel silenzio



Il monastero di San Damiano ad Assisi

I monasteri vere e proprie oasi dello spirito nelle quali Dio parla all'umanità. Lo ha detto il Papa durante l'udienza generale di mercoledì 10 agosto, a Castel Gandolfo.

Cari fratelli e sorelle!

In ogni epoca, uomini e donne che hanno consacrato la vita a Dio nella preghiera – come i monaci e le monache – hanno stabilito le loro comunità in luoghi particolarmente belli, nelle campagne, sulle colline, nelle valli montane, in riva ai laghi o al mare, o addirittura su piccole isole. Questi luoghi uniscono due elementi molto importanti per la vita contemplativa: la bellezza del creato, che rimanda a quella del Creatore, e il silenzio, garantito dalla lontananza rispetto alle città e alle grandi vie di comunicazione. Il silenzio è la condizione ambientale che meglio favorisce il raccoglimento, l'ascolto di Dio, la meditazione. Già il fatto stesso di gustare il silenzio, di lasciarsi, per così dire, «riempire» dal silenzio, ci predispose alla preghiera. Il grande profeta Elia, sul monte Oreb – cioè il Sinai – assistette a un turbine di vento, poi a un terremoto, e infine a lampi di fuoco, ma non riconobbe in essi la voce di Dio; la riconobbe invece in una brezza leggera (cfr. 1 Re 19, 11-13). Dio parla nel silenzio, ma bisogna saperlo ascoltare. Per questo i monasteri sono oasi in cui Dio parla all'umanità; e in essi si trova il chiostro, luogo simbolico, perché è uno spazio chiuso, ma aperto verso il cielo.

Domani, cari amici, faremo memoria di Santa Chiara di Assisi. Perciò mi piace ricordare una di queste «oasi» dello spirito particolarmente care alla famiglia francescana e a tutti i cristiani: il piccolo convento di San Damiano, situato poco al di sotto della città di Assisi, in mezzo agli uliveti che digradano verso Santa Maria degli Angeli. Presso quella chiesetta, che Francesco restaurò dopo la sua conversione, Chiara e le prime compagne stabilirono la loro comunità, vivendo di preghiera e di piccoli lavori. Si chiamavano le «Sorelle Povere», e la loro «forma di vita» era la stessa dei Frati Minori: «Osservare il santo Vangelo del nostro Signore Gesù Cristo» (Regola di S. Chiara, 1, 2), conservando l'unione della scambievole carità (cfr. ivi, X, 7) e osservando in particolare la

povertà e l'umiltà vissute da Gesù e dalla sua santissima Madre (cfr. ivi, XII, 13).

Il silenzio e la bellezza del luogo in cui vive la comunità monastica – bellezza semplice e austera – costituiscono come un riflesso dell'armonia spirituale che la comunità stessa cerca di realizzare. Il mondo è costellato da queste oasi dello spirito, alcune molto antiche, particolarmente in Europa, altre recenti, altre restaurate da nuove comunità. Guar-

dando le cose in un'ottica spirituale, questi luoghi dello spirito sono una struttura portante del mondo! E non è un caso che molte persone, specialmente nei periodi di pausa, visitino questi luoghi e vi si fermino per alcuni giorni: anche l'anima, grazie a Dio, ha le sue esigenze!

Ricordiamo, dunque, Santa Chiara. Ma ricordiamo anche altre figure di Santi che ci richiamano all'importanza di volgere lo sguardo alle «cose del cielo», come Santa Edith

Stein, Teresa Benedetta della Croce, carmelitana, co-patrona d'Europa, celebrata ieri. E oggi, 10 agosto, non possiamo dimenticare san Lorenzo, diacono e martire, con un augurio speciale ai romani, che da sempre lo venerano uomo dei loro patroni. E alla fine rivolgiamo il nostro sguardo alla Vergine Maria, perché ci insegni ad amare il silenzio e la preghiera.

I SALUTI AI FEDELI A PAGINA 8

Segnali positivi sui mercati dopo il rimbalzo di Wall Street

L'Europa prova a crederci

BRUXELLES, 10. I mercati europei cercano il rilancio. Dopo la chiusura in positivo di Wall Street e delle Borse asiatiche, oggi le piazze del Vecchio Continente hanno aperto tutte registrando forti guadagni. A fine mattinata Francoforte è in rialzo del 2,29 per cento, Londra sale dell'1,3 per cento e Parigi dello 0,85. Avanza dello 0,57 Madrid. Piazza Affari si assesta al meno 0,06 per cento.

La notizia che la Federal Reserve ha deciso di lasciare i tassi fermi ha avuto un effetto positivo sui mercati asiatici. La Borsa di Tokyo, dopo tre giorni di perdite, ha chiuso in rialzo dell'1,05 per cento, con l'indice Nikkei avanzato a 9.038,74 punti. Hong Kong ha guadagnato il 2,9 per cento e Shanghai l'1,4. Seoul ha chiuso a più 0,27, limitando i guadagni dopo aver aperto al più 4,2 per cento.

Ma le decisioni della Fed hanno pesato anche sul mercato a stelle e strisce. Wall Street ha concluso gli scambi in terreno positivo: il Dow Jones ha guadagnato il 3,98 per cento, chiudendo a quota 11239,77 punti; il Nasdaq è cresciuto del 5,29 per cento a 2482,52 punti. L'S&P 500 ha guadagnato il 4,74 per cento. Poco prima dell'apertura erano stati diffusi dati sulla ripresa dell'economia americana che hanno alimentato lo scetticismo degli investitori. Nel secondo trimestre dell'anno, infatti, la produttività negli Stati Uniti (escluso il settore agricolo) è scesa dello 0,3 per cento, dopo il meno 0,6 per cento del primo trimestre; il dato è stato rivisto al ribasso rispetto alla precedente stima di una crescita dell'0,8 per cento. Si tratta del primo calo della produttività dal 2008, in linea

con le attese degli analisti. Il costo del lavoro nel secondo trimestre ha registrato un aumento del 2,2 per cento, e del 4,8 per cento nel primo trimestre.

Le Borse europee hanno tracciato ieri un bilancio piuttosto positivo. Milano ha chiuso al più 0,52 per cento, Londra al più 1,89, Parigi al più 1,63, Francoforte ha invece ceduto appena lo 0,10 per cento. Il recupero è stato favorito anche da ragioni di natura tecnica: dopo giorni di vendite sono scattate le ricoperture, che però non cambiano la tendenza di fondo, a detta degli esperti ancora ribassista. Pesa il rallentamento della ripresa economica che potrebbe sfociare in una seconda recessione. Non a caso l'oro ha segnato un nuovo massimo storico a 1.298 dollari l'oncia mentre le quotazioni sul petrolio Brent, a cui è stata trattata in Europa, si sono ridimensionate. Stessa musica per il rame sceso fino a 8,661 dollari per tonnellata, il minimo dei tre mesi.

Tregua sul fronte del debito pubblico italiano e spagnolo: la speculazione ribassista sembra essersi ritirata e la Bce ha continuato a comprare titoli di Stato dell'Italia e della Spagna, contribuendo così a ridurre i tassi di interesse e lo spread di rendimento rispetto al Bund tedesco. I tassi sul debito pubblico italiano a dieci anni sono scesi al 5,12 per cento, lo spread di rendimento con il Bund si è ridimensionato a 280 punti. Una grande differenza rispetto a venerdì scorso quando i tassi erano al 6,30 e lo spread oltre 400 punti. E la tendenza si conferma anche oggi: i titoli di Stato italiani dopo aver aperto a 284,44 punti scendono sotto i 280 punti. Attualmente lo spread fra il Bund tedesco e i Btp, che ha raggiunto un minimo a 278,52 punti, si attesta a 279,26 punti, ovvero al meno 0,749.

Per il momento, dunque, la scommessa della Bce sembra vincente. Tuttavia, il presidente dell'istituto di Francoforte, Jean-Claude Trichet, ha ricordato ieri che «Italia e Spagna debbono accelerare il risanamento dei conti pubblici» mentre l'Europa «deve rendere operativo il fondo salva-Stati in base a quanto deciso nel vertice dello scorso 21 luglio». Un appello comprensibile: la Bce ha munizioni limitate per difendere Italia e Spagna, oltre al fatto che al suo interno permangono forti dissenzi sulla strada intrapresa.

Il compito di comprare i titoli di Stato dei Paesi «sfiduciati» dal mercato dovrebbe passare al Fondo europeo salva-Stati che al momento dispone di 440 miliardi di euro, di cui 160 sono già impegnati per il secondo salvataggio della Grecia. Per questo, a Bruxelles si sta discutendo di un possibile aumento delle risorse. Il fondo potrebbe essere operativo tra settembre e ottobre.

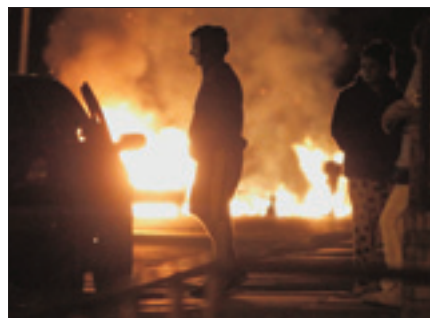
Disordini in molte città e Londra resta blindata

Tumulti nel Regno Unito

LONDRA, 10. Nonostante una relativa diminuzione dell'intensità delle violenze a Londra, la Gran Bretagna ha vissuto la quarta notte di proteste e di scontri, con saccheggi a Manchester, a Salford, a Wolverhampton, a Nottingham, dove è stato attaccato un commissariato, a Liverpool, dove alcuni negozi sono stati saccheggiati e incendiati, a Leicester e a Birmingham. In particolare, centinaia di giovani si sono scontrati con la polizia a Manchester, dove sono stati compiuti una cinquantina di fermi, mentre nella zona di Birmingham gli agenti hanno fermato circa ottanta persone. Proprio a Birmingham è stata aperta un'inchiesta sull'uccisione di tre pedoni di origine asiatica, investiti questa notte da un'automobile. Non è ancora chiaro se l'episodio sia da collegare ai disordini in atto nella città, ma di questa opinione è

il quotidiano «The Times», secondo il quale sono stati uccisi da violenti manifestanti mentre tentavano di difendere le loro proprietà.

Una relativa calma invece nella capitale, dove il Governo ha dispiegato 16.000 agenti, anche perché ieri c'era stato una sorta di coprifuoco volontario di cinema, teatri, pub e numerosi negozi che nel timore di nuove violenze avevano chiuso in maniera preventiva a metà pomeriggio. In attesa di riferire domani alla Camera dei Comuni, il primo ministro David Cameron ha riunito stamane i principali esponenti del Governo per analizzare la situazione. Cameron ha detto che la linea dura «ha pagato e ora Londra è più tranquilla», aggiungendo che gli autori delle proteste esprimono una cultura della paura non accettabile e che sarà fatto di tutto per riportare l'ordine.



Incendio appiccato in una strada di Manchester (LaPresse/Agf)

Il gesuita che ha inventato la linguistica informatica

Letto fermati È morto padre Busa



Una delle sue ultime immagini (foto di Maurizio Don)

STEFANO LORENZETTO A PAGINA 5

Ma in Somalia non si riesce a fermare gli scontri armati In aiuto al Corno d'Africa

MOGADISCIO, 10. Nuove riunioni internazionali per raccogliere i fondi necessari per fronteggiare la spaventosa crisi umanitaria provocata dalla siccità nel Corno d'Africa sono state convocate per la settimana prossima dall'Organizzazione della conferenza islamica, il 17 agosto a Istanbul, e dalla Fao, il giorno dopo a Roma.

Il 25 agosto ci sarà la conferenza dei donatori convocata ad Addis Abeba dall'Unione africana, per concretare le decisioni già assunte nella riunione a Nairobi dello scorso 25 luglio.

La comunità internazionale moltiplica cioè le iniziative per prestare soccorso alle popolazioni stremate dalla carestia, ma in Somalia, dove c'è la situazione più difficile, la possibilità di distribuire gli aiuti resta condizionata a quella di fermare gli

scontri armati che impediscono l'azione degli operatori umanitari. Ieri il Governo somalo guidato dal primo ministro Abdiweli Mohamed Ali ha offerto l'amnistia alle milizie radicali islamiche di al Shabaab, che guidano l'insurrezione contro le istituzioni somale, internazionalmente riconosciute, con il vertice il presidente Sharif Ahmed.

«Offriamo l'amnistia: deponete armi e munizioni, unitevi al vostro popolo e alla vostra società», ha detto il portavoce governativo, Abdirahman Osman.

Nel fine settimana scorso, le milizie di al Shabaab si sono ritirate dalle zone della capitale Mogadiscio che avevano occupato negli ultimi anni, ma ciò nonostante proprio ieri il comando dell'Amisom, la missione dell'Unione africana in Somalia, è tornato a chiedere rinforzi.

«Abbiamo bisogno di più soldati per rendere più sicura Mogadiscio. Finora possiamo contare su un contingente di novemila uomini.

Le Nazioni Unite hanno approvato il dispiegamento di altri tremila, ma ancora non sono arrivati», ha dichiarato il portavoce dell'Amisom, il colonnello Paddy Ankunda, citato dal sito Somalia Report.

Per un nuovo patriottismo ispirato al Credo cristiano

L'immigrazione e l'America che verrà

JOSE HORACIO GOMEZ A PAGINA 6



Il discorso del Papa al concerto in suo onore nel cortile interno del Palazzo Pontificio di Castel Gandolfo

La bellezza della musica riflesso di Dio nel mondo

PAGINA 8

Il gesuita che ha inventato la linguistica informatica e realizzato il monumentale «Index Thomisticus»

Lettore fermati! È morto padre Busa

Se navighi in Internet, lo devi a lui. Se usi il pc per scrivere mail e documenti di testo, lo devi a lui. Se puoi leggere questo articolo, lo devi, lo dobbiamo a lui

di STEFANO LORENZETTO

A un giornalista capita di rado, anzi mai, di sentirsi dare appuntamento in paradiso al termine di un'intervista. A chi scrive accadde il 28 settembre dello scorso anno. «Come s'immagina il paradiso?», era stata l'ultima domanda che avevo posto a padre Roberto Busa, il gesuita che ha inventato la linguistica informatica. «Come il cuore di Dio: immenso», rispose. Poi soggiunse: «Guardi che aspetto anche lei in paradiso, mi raccomando». Si girò verso il fotografo Maurizio Donz: «Anche lei. E se tardate, come mi auguro, mi troverete seduto sulla porta così». Incrociò le mani e cominciò a girarsi i pollici: «Non arrivano mai, quei macachi...».

Dalle ore 22 di martedì 9 agosto padre Busa è sull'uscio ad aspettarci. «Senza fretta», ribadirebbe adesso con la sua bonomia di veneto nato a

Watson, fondatore dell'Ibm. Il magnate lo ricevette nel suo ufficio di New York. Nell'ascoltare la richiesta del sacerdote italiano, scosse la testa: «Non è possibile far eseguire alle macchine quello che mi sta chiedendo. Lei pretende d'essere più americano di noi». Padre Busa allora estrasse dalla tasca un cartellino trovato su una scrivania, recante il mo-

«Non è possibile far eseguire alle macchine quello che mi sta chiedendo. Lei pretende di essere più americano di noi» gli disse il presidente dell'Ibm nell'ascoltare le sue richieste

to della multinazionale coniato dal boss - *Think* - pensa - e la frase «Il difficile lo facciamo subito, l'impossibile richiede un po' più di tempo». Lo restituì a Watson con un moto di delusione.

mezzo secolo, investendovi un milione e ottocentomila ore, grosso modo il lavoro di un uomo per mille anni a orario sindacale; oggi è disponibile su cd-rom e su carta: occupa cinquantasei volumi, per un totale di settantamila pagine. A partire dal primo tomo, uscito nel 1951, il religioso ha catalogato tutte le parole contenute nei centodiecimila libri di san Tommaso e di altri sessantuno autori.

Roberto Busa era il secondo dei cinque figli di un capostazione. «Ci trasferivamo da una città all'altra: Genova, Bolzano, Verona», mi raccontò. «Nel 1928 approdai a Belluno e lì entrai in seminario. Ero in classe con Albino Luciani. In camera il mio era l'ultimo letto della fila, dopo quelli di Albino e di Dante Cassoli. Niente riscaldamento. Sveglia alle 5,30. Ai piedi del letto c'era il catino con la brocca. Dovevamo rompere l'acqua ghiacciata. In quei cinque minuti perdeva la vocazione. Dicevo fra me: no, Signore, l'acqua gelata no, voglio tornare dalla mamma che me la scaldava sulla stufa. Mezz'ora per lavarsi, vestirsi e rifare il giaciglio. Albino se la sbrighava in 10 minuti e impiegava gli altri 20 a leggere le opere devozionali di Jean Croiset, gesuita francese del Seicento, e le commedie di Carlo Goldoni».

Nel 1933 il giovane Busa entrò nella Compagnia di Gesù. Dopo gli studi in filosofia e teologia, il 30 maggio 1940 fu ordinato sacerdote. Nella sua lunga vita ha conosciuto sette pontefici. Frequenti e molto cordiali furono soprattutto i contatti con Paolo VI e, ovviamente, con l'amico Giovanni Paolo I, «che mi invidiava», mi confidò, «perché io ero diventato gesuita e lui no. Albino avrebbe voluto fare il missionario come i primi compagni di sant'Ignazio di Loyola. Ma il vescovo Giosué Cattarossi non glielo permise. A dire il vero anch'io, dopo essere diventato gesuita, sognavo di partire per l'India. Invece il superiore provinciale mi chiese a bruciapelo: «Le piacerebbe fare il professore?». No, risposi. E lui: «Ottimo. Lo farà lo stesso». Fui spedito alla Gregoriana per una libera docenza in filosofia su san Tommaso d'Aquino».

Sui temi di sua competenza, padre Busa era in grado di dibattere, oltre che in italiano, anche in latino,



Il 14 luglio 1976 padre Busa presenta l'«Index Thomisticus» a Paolo VI. A sinistra si riconoscono monsignor Pasquale Macchi e il cardinale Albino Luciani che in seminario era stato compagno di camerata di Roberto Busa

avranno il bene; se fanno il male, avranno il male». A ogni domanda, lo studioso gesuita si portava le mani giunte davanti alla bocca, guardava verso l'infinito, meditava a lungo.

La sua mente sembrava accedere al linguaggio binario, perché articolava ogni risposta per punti, dicendo «primo», poi «secondo», mai «terzo», e intanto contava sulle dita par-

tendo dal mignolo per arrivare al pollice, come fanno gli americani. Non c'era una parola, fra quelle che gli uscivano dalle labbra, che fosse superflua o pronunciata a casaccio.

Padre Busa aveva le idee ben chiare sulle origini della scienza informatica: «Una mente che sappia scrivere programmi è certamente intelligente. Ma una mente che sappia scrivere programmi i quali ne scriva-

no altri si situa a un livello superiore di intelligenza. Il cosmo non è che un gigantesco computer. Il Programmatore ne è anche l'autore e il produttore. Noi Dio lo chiamiamo Mistero perché nei circuiti dell'affaccendarsi quotidiano non riusciamo a incontrarlo. Ma i Vangeli ci assicurano che duemila anni fa scese dal cielo».

E andato a incontrarlo.



A New York nel 1956

Vicenza da genitori originari di Lusiana, sull'altopiano di Asiago, e più precisamente della contrada Busa, donde il cognome. Il grande studioso, il compilatore dell'*Index Thomisticus*, è morto di vecchiaia all'Aloisianum, l'Istituto di Gallarate (Varese), dove s'era ritirato a vivere dagli anni Sessanta insieme con i grandi decani della Compagnia di Gesù, fra cui il cardinale Carlo Maria Martini, del quale è stato amico e interlocutore. In precedenza fu per lungo tempo docente alla Pontificia Università Gregoriana e alla Cattolica, nonché, dal 1995 al 2000, al Politecnico di Milano, dove teneva corsi di intelligenza artificiale e robotica. La sua ricerca gli è valsa l'istituzione del Roberto Busa Award, massima onorificenza del settore. Avrebbe compiuto 98 anni il prossimo 28 novembre.

Quando nel 1955 morì Alexander Fleming, lo scopritore della penicillina, un quotidiano milanese del pomeriggio titolò: «Lettore fermati! È morto Fleming, forse anche tu gli devi la vita». Un invito analogo potrebbe essere rivolto oggi a tutti coloro che in questo preciso istante sono davanti a un computer. Se esiste una santità tecnologica, credo d'aver avuto il privilegio d'incontrarla: essa aveva il volto di padre Busa. Perciò inginocchiati anche tu, lettore, davanti alle spoglie mortali di questo vecchio prete, linguista, filosofo e informatico. Se navighi in Internet, lo devi a lui. Se saltabecchi da un sito all'altro cliccando sui link sottolineati di colore blu, lo devi a lui. Se usi il pc per scrivere mail e documenti di testo, lo devi a lui. Se puoi leggere questo articolo, lo devi, lo dobbiamo a lui.

Era nato solo per far di conto, il computer, dall'inglese *to compute*, calcolare, computare. Ma padre Busa gli insufflò nelle narici il dono della parola. Accadde nel 1949. Il gesuita s'era messo in testa di analizzare l'opera omnia di san Tommaso: un milione e mezzo di righe, nove milioni di parole (contro le appena centomila della *Divina Commedia*). Aveva già compilato a mano diciemila schede solo per inventariare la preposizione «in», che egli giudicava portante dal punto di vista filosofico. Cercava, senza trovarlo, un modo per mettere in connessione i singoli frammenti del pensiero dell'Aquinate e per confrontarli con altri fonti.

In viaggio negli Stati Uniti, padre Busa chiese udienza a Thomas

Il presidente dell'Ibm, punto sul vivo, ribattì: «E va bene, padre. Ci proveremo. Ma a una condizione: mi prometta che lei non cambierà Ibm, acronimo di International Business machines, in International Busa machines».

È da questa sfida fra due geni che nacque l'ipertesto, quell'insieme strutturato di informazioni unite fra loro da collegamenti dinamici consultabili sul computer con un colpo di mouse.

Il termine *hypertext* fu coniato da Ted Nelson nel 1965 per ipotizzare un sistema software in grado di memorizzare i percorsi compiuti da un lettore. Ma, come ammise lo stesso autore di *Literary Machines*, l'idea risaliva a prima dell'invenzione del computer. E, come ha ben documentato Antonio Zoppetti, esperto di linguistica e informatica, chi davvero operò sull'ipertesto, con almeno quindici anni d'anticipo su Nelson, fu proprio padre Busa.

Fra Pisa, Boulder (Colorado) e Venezia, il gesuita diede vita a un'impresa titanica durata quasi

Ha dato vita a un'impresa titanica durata quasi mezzo secolo. Oggi è disponibile su cd-rom e in cinquantasei volumi

Per un totale di settantamila pagine

greco, ebraico, francese, inglese, spagnolo, tedesco.

«Mi sono dovuto arrangiare con i rotoli di Qumrân, che sono scritti in ebraico, aramaico e nabateo, con tutto il Corano in arabo, col cirillico, col finnico, col boemo, col giorgiano, con l'albanese», mi spiegò. «A volte mi lamento col mio Principe, dicendogli: Signore, sembra che tu abbia concepito il mondo come un'aula d'esame. E Lui mi risponde: «Ho lasciato che gli uomini facessero ciò che vogliono. Se sanno il bene,

Un lavoratore instancabile

Roberto Busa (Vicenza, 28 novembre 1913 - Gallarate, 9 agosto 2011) entra in seminario nel 1928 e, cinque anni dopo, nella Compagnia di Gesù. Ordinato sacerdote il 30 maggio 1940, nel 1946 si laurea in filosofia alla Pontificia Università Gregoriana con una tesi su *La terminologia tomistica dell'interiorità*, pubblicata poco dopo (Milano, Bocca, 1949). La sua opera principale è l'*Index Thomisticus. Sancti Thomae Aquinatis operum omnium indices et concordantiae* (Stoccarda, Frommann Holzboog, 1974-1980): cinquantasei volumi, di circa mille pagine ciascuno (per un totale di oltre sessantaduemila), che contengono l'indicizzazione completa di tutte le occorrenze di ogni singola parola usata da san Tommaso nelle sue opere. Nel 1990 l'opera è diventata un cd-rom e poi un dvd.

Tra gli altri contributi del gesuita ricordiamo: *Titus Lutatius Lemnata* (Milano, Istituto Lombardo, Accademia di Scienze e Lettere, 1988); *Fondamenti di informatica linguistica* (Milano, Vita e Pensiero, 1987); *Inquisitiones lexicologicae in Indicem Thomisticum* (Gallarate-Milano, Edizioni Cael, 1994); *Il libro dei*



A Roma nel 1973

metodi (Gallarate-Milano, Edizioni Cael, 1996); *Quodlibet. Bricciole del mio mulino* (Milano, Spirali, 1999); *Dal computer agli angeli* (Castel Bolognese, Itaca, 2000); *Rovesciando Babele, ossia tornare alle radici di ogni lingua* (Milano, Spirali, 2006).

Ricordo di Rosa Calzecchi Onesti

La donna che prese il posto di Monti e Pindemonte

di SILVIA GUIDI

«Cara Signorina, ricevo tanto Omero che non so più dove metterlo. Ormai, avendo perso del tempo, ho quattro canti interi (XIV) da rivere. Vede che esempi Le do, a Lei che non dorme di notte per finire in tempo? Ma mi ci metterò subito» scriveva Cesare Pavese il 14 giugno 1949 con un tono tra l'ironico e l'affettuoso, a Rosa Calzecchi Onesti.

Il tema della lettera è la traduzione dell'*Iliade* a cui stava lavorando la giovane allieva di Mario Untersteiner. Pavese avrebbe voluto affidare la traduzione di Omero per Einaudi al professore trentino; Untersteiner declinò l'invito, ma fece comunque da tramite fra la casa editrice torinese e una sua allieva al Berchet di Milano. Rosa Calzecchi Onesti è morta il 7 agosto scorso a 95 anni; per generazio-

ni di studenti il suo nome è stato sinonimo di epica greca, avendo sostituito le celeberrime traduzioni dell'*Iliade* e dell'*Odissea* di Vincenzo Monti e Ippolito Pindemonte,

ma la studiosa si è occupata anche di letteratura latina (Virgilio e Coluella) e di pittura (*Der Blauke Reiter* di Wassily Kandinsky e Franz Marc).

Canta o dea

L'incipit dell'Iliade nella traduzione realizzata nel 1950.

Canta, o dea, l'ira di Achille Pelide, o Musa, che a lungo / erò dopo ch'ebbe distrutto la rocca sacra di Troia; / di molti uomini le città vide e conobbe la mente, / molti dolori pati in cuore sul mare, / rotando per la sua vita e pel ritorno dei suoi. / Ma non li salvò, benché tanto volesse.

L'incipit dell'Odissea tradotta nel 1963.

L'uomo ricco d'astuzie raccontami, o Musa, che a lungo / erò dopo ch'ebbe distrutto la rocca sacra di Troia; / di molti uomini le città vide e conobbe la mente, / molti dolori pati in cuore sul mare, / rotando per la sua vita e pel ritorno dei suoi. / Ma non li salvò, benché tanto volesse.

«Ho intanto ricevuto - continua Pavese - la sua lettera del 31 maggio, gentile e luminosa e penetrante come un mazzetto di fiori profumati. Per questo, in fondo, si scrivono libri; per aprire questo dialogo. Quanto alla soluzione che mi augura di trovare, io credo che difficilmente andrà oltre il capitolo xiv del Gallo. Comunque, non si è sbagliata sentendo che qui è il punto infiammato, il *locus* di tutta la mia coscienza». La «soluzione» augurata a Pavese dalla sua giovane collega era la fede cristiana; Rosa Calzecchi Onesti è stata a lungo dirigente dell'Unione cattolica italiana insegnanti medi e membro del Consiglio pastorale della diocesi di Milano. «Solo chi ha un animo grande come quello di Omero poteva tradurre così bene i suoi poemi in italiano», scrive Pavese a margine della sua traduzione dell'*Odissea*.



William-Adolphe Bouguereau «Omero e la sua guida» (1874)